

## MONITORAGGIO DE *IL MATTINO*

a cura di Daniele Vitale\*

*Referendum, il Tar respinge il ricorso: si vota il 22 e 23 marzo*, in *Il Mattino*, 29 gennaio 2026, 8.

L'articolo dà conto della decisione del TAR del Lazio che respinge il ricorso presentato da alcuni comitati intenzionati a ottenere lo spostamento della data del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, con focus sulla separazione delle carriere. Viene ricostruito l'oggetto dell'istanza (la contestazione della scelta del calendario e dei suoi effetti sulla consultazione) e il ragionamento con cui il TAR ha concluso per l'insussistenza dei presupposti per intervenire sulla data fissata dal governo. Si sottolinea quindi la conferma del voto per il 22 e 23 marzo. L'articolo riporta il commento del Ministro Nordio che sostiene come l'iniziativa giudiziaria rappresenti un «espediente» volto a ritardare i tempi, collocando la decisione nel più ampio confronto politico-istituzionale sulla riforma..

*L'altolà della Cassazione «La magistratura vuole restare indipendente. Il ministro non ci sta «contro la riforma affermazioni blasfeme»*, in *Il Mattino*, 31 gennaio 2026, 4.

A partire dal resoconto dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'articolo riporta l'intervento del Primo presidente della Corte suprema di cassazione, richiamante la indipendenza come caposaldo della Carta. L'articolo colloca le affermazioni nel clima del referendum sulla riforma della giustizia, evidenziando che il confronto non riguarda soltanto « opzioni organizzative, ma anche l'equilibrio tra poteri e le garanzie istituzionali» a partire da un punto di vista espresso: qualsiasi modifica dovrebbe evitare «letture conflittuali del ruolo dei magistrati, mantenendo saldi i principi di terzietà in un momento di forte polarizzazione».

*Riforma, pg all'attacco «è inutile e punitiva per noi toghe». Gratteri in campo per il no «la Costituzione non si tocca» - «Nordio: nessun intento persecutorio. Grave usare slogan falsi»*, in *Il Mattino*, 1 febbraio 2026, 4-5.

La doppia pagina riassume le prese di posizione emerse nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario ove procuratori generali e magistrati hanno contestato la riforma costituzionale sulla giustizia e la separazione delle carriere. Le critiche vengono argomentate su due piani: da un lato l'efficacia, sostenendo che la modifica «non risolve le criticità concrete e, dall'altro, i possibili effetti istituzionali, descritti come penalizzanti o “punitivi” per l'assetto dell'ordine giudiziario». Viene citato l'intervento del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli secondo cui «esprimere perplessità non equivale ad opposizione politica, rivendicando un dissenso di merito». L'articolo ricostruisce, inoltre, la scelta del procuratore della Repubblica di Napoli di esporsi nella campagna referendaria annunciando un impegno per il “no”, motivato con l'idea che «la Costituzione non si tocca» e con la convinzione che la riforma non affronti i problemi operativi del sistema. Viene riportato il ragionamento attribuito al procuratore: la separazione delle carriere, per come impostata, sarebbe un

---

\* Professore a contratto di Istituzioni di Diritto pubblico – Università degli Studi di Napoli Federico II

«intervento strutturale con conseguenze sull’assetto complessivo della giurisdizione e non un rimedio immediato a inefficienze e arretrati». Accanto a questa posizione, il pezzo dà spazio alle reazioni dell’avvocatura: alcuni avvocati descrivono la separazione come «svolta doverosa», collegandola all’esigenza di rafforzare la terzietà del giudice e la parità tra accusa e difesa, sottolineando la necessità di valutare i meccanismi attuativi e gli effetti sugli equilibri istituzionali.

La pagina seguente riporta la difesa della riforma da parte di esponenti del governo, presentata come coerente con gli impegni elettorali e non orientata contro la magistratura, a partire dalle affermazioni del Ministro della Giustizia il quale sostiene l’assenza di «intento persecutorio» e contesta le rappresentazioni della riforma come misura punitiva, attribuendo parte delle critiche a slogan o semplificazioni contro l’uso, definito «“grave”, di “slogan falsi”, invitando a discutere sui contenuti e sugli obiettivi dichiarati: ridefinizione dei ruoli tra funzioni requirenti e giudicanti e maggiore chiarezza nell’architettura della giustizia».